

**LA STORIA** Ha 11 anni. Vive a Gallarate. Due settimane fa ha vinto il premio letterario "Merate", davanti ad oltre cento adulti. compone liriche intense e leggere. Ma è affetto da una malattia genetica. Che non limita, tuttavia, la sua fantasia

# Giacomo, ragazzino poeta che racconta il suo mondo affidandosi solo a un dito

**U**N RAGAZZINO molto elegante e un tantino impacciato. Non è così che ci si immagina il vincitore di un importante premio letterario. Un undicenne intimidito, che ringrazia tenuto per mano da una madre attenta: il concorso nazionale di poesia "Merate" ha conosciuto in questo modo, due settimane fa, il piccolo e inatteso vincitore, Giacomo De Nuccio. Con il cuore in gola, con un pizzico di imbarazzo, mentre veniva letto a voce alta il suo componimento, Giacomo ha dato uno

di  
**ELISA  
VERONESI**

sguardo agli adulti che aveva di fronte. Sembravano molti, eppure erano solo una piccola rappresentanza dei 138 autori a cui lui, ragazzino di Gallarate, grosso centro industriale in provincia di Varese, ha soffiato la vittoria con la sua poesia, cruda e leggera.

«Ottenere questo risultato per mio figlio è stata



Qui sotto, Giacomo De Nuccio ritratto domenica 5 novembre, giorno in cui ha ricevuto

## Il coraggio in una poesia: "Essere"

Il concorso letterario nazionale di narrativa e poesia "Merate", giunto alla 14ª edizione, ha registrato quest'anno la partecipazione di 91 autori (per un totale di 116 racconti) nella sezione narrativa e di 138 poeti (237 le liriche pervenute) nella sezione poesia. Daniela Raimondi, con "La Moglie di Lot" ha vinto la sezione narrativa, mentre il primo premio per la poesia è stato assegnato a Giacomo De Nuccio, con la lirica **Essere**, che proponiamo.

*Fra verità e bugia  
sinuosa scorre,  
si insinua la vita  
e nelle pieghe del cuore  
si adagia ostinata.  
Percorri il sentiero  
adeguato al tuo passo,  
ritenta,  
sii come l'artiglio del falco  
e un piccolo battito sia  
a ghermire,  
a strappare  
brandelli di gioia.  
Da zero se cadi  
riparti.  
Sii nudo  
di fronte alla brezza,  
le vele rivolgi  
ad un porto prescelto.*



Giacomo De Nuccio nella sua casa di Gallarate (Varese), alle prese con la macchina da scrivere. Gli sta accanto la mamma Franca, che insieme al papà Michele ha accompagnato il ragazzo, due settimane fa, alla cerimonia di premiazione del premio letterario "Merate". Giacomo ha anche due fratelli maggiori, Giorgio

a scrivere solo se una persona che gli dà fiducia è al suo fianco, altrimenti si distrae, non ce la fa. All'inizio aveva bisogno di un vero e proprio aiuto fisico, ora quasi sempre gli basta una presenza: la nostra, quella della sorella o dell'insegnante».

È passato tanto tempo da quando Giacomo ha scoperto il suo dono. Oggi è un ragazzino, frequenta la quinta elementare, a maggio ha fatto la prima comunione e due settimane fa ha vinto un premio letterario. «La poesia è un amore sbocciato quasi in contemporanea con la scrittura - ricorda la madre -. Una mattina, mentre scendeva le scale di casa, Giacomo ha guardato fuori dalla finestra e ha notato quanto era bello un albero imbiancato dalla neve caduta nella notte. Ho preso la palla al balzo, l'ho invitato a scrivere un pensiero. Invece lui ha composto in versi, parlando della neve con un linguaggio intimo e non descrittivo. Aveva compiuto da poco i sei anni».

Giacomo ha una vita impegnatissima: ogni giorno segue le materie curriculari a scuola, tornato a casa lo aspettano la terapia riabilitativa e i compiti («E spesso, come tutti i bambini, non ha proprio voglia di scrivere»). Ci sono anche gli impegni extra, come le lezioni di catechismo, che frequenta insieme ai suoi compagni e al parroco, don Alberto, con cui ha un rapporto speciale.



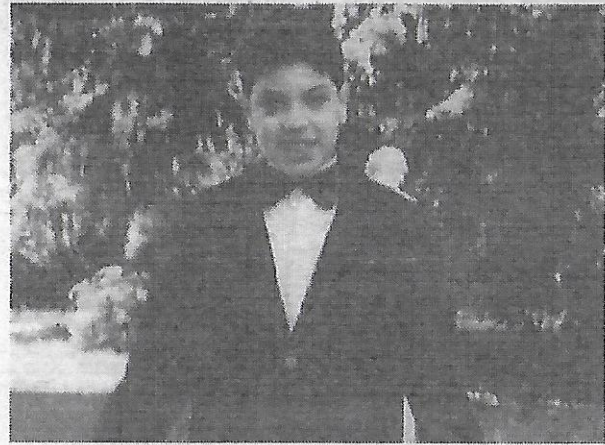
domenica  
5 novembre,  
giorno  
in cui  
ha ricevuto  
a Merate  
Il primo  
premio  
della sezione  
poesia  
del concorso  
letterario

poesia, cruda e  
leggera.

«Ottenere questo risultato per mio figlio è stata una grande vittoria, anzitutto sull'emozione che lo blocca spesso a causa della sua malattia - racconta la madre, Franca -. Gli abiti elegantissimi, giacca e farfallino, con cui si è presentato a Merate hanno un significato importante: l'acquisizione di una maggiore fiducia in se stesso».

Bambino sensibile, ragazzino poeta. Eppure il vincitore del concorso nazionale di poesia batte la tastiera del proprio computer con un solo dito: l'unico modo che gli permette di comunicare davvero il proprio vissuto. È così, perché Giacomo è affetto dalla "sindrome della X fragile", una

“



*Abiti elegantissimi, una grande emozione: così Giacomo ha ritirato il premio Merate. A sei anni ha manifestato sorprendenti doti di scrittura. Nonostante l'handicap...*

”

malattia genetica caratterizzata, fra l'altro, da grosse difficoltà nei movimenti "fini" e limitate capacità di linguaggio verbale. Oltre a ciò, Giacomo risente anche di un'associazione autistica, disagio che gli comporta grosse difficoltà nella gestione delle relazioni sociali. Ma quell'unico dito, l'indice con cui Giacomo scrive, è il tesoro che dona al mondo i pensieri e i sentimenti che lo accompagnano ogni giorno, nascosti dietro il linguaggio povero, l'emozione forte, la gestualità un po' goffa. Pensieri e sentimenti capaci di vincere un premio nazionale di poesia, assegnato

riparti.  
Sti nudo  
di fronte alla brezza,  
le vele rivolgi  
ad un porto prescelto.

da una giuria che dell'autore non conosceva né l'età né la condizione.

«Giacomo esprime se stesso nella scrittura come in nessun'altra forma comunicativa - spiega il padre, Michele -. Ha una sintassi perfetta e un lessico incisivo, preciso, corretto. Quando l'abbiamo scoperto, noi stessi stentavamo a credere che fosse possibile». «È accaduto quando aveva sei anni - ricorda Franca -. Gli specialisti ci avevano consigliato di far ripetere a Giacomo l'ultimo anno della scuola materna. Pur avendo ricevuto la diagnosi precisa per la sua malattia, non sapevamo come aiutarlo a mantenere l'attenzione e la concentrazione, molto labili a causa della patologia. Così un pomeriggio di luglio gli ho chiesto di impugnare la penna».

UN AFOSO POMERIGGIO estivo, quello in cui Giacomo scopre il suo dono. Il futuro poeta sta guardando la televisione, ma è agitato, non riesce a star fermo sul divano. Allora, pur di vederlo tranquillo, Franca lo costringe a sedere alla scrivania. «Avevo comprato quei libretti che, attraverso i giochi, allenano i bambini ai gesti della scrittura: tenevo la mano di Giacomo e insieme compilavamo gli esercizi. A un certo punto ho tolto la mia mano proprio nel mezzo di un movimento, ma lui ha proseguito da solo, nel tentativo di completare la figura. Così ho scoperto che mio figlio conosceva già i numeri e le lettere dell'alfabeto: li aveva già imparati, ma nessuno aveva potuto accorgersene a causa delle sue difficoltà di comunicazione. Non potevo credere ai miei occhi».

La sorpresa fu tanto grande da non poterla comunicare. «Temevo che fossero le mie speranze o i miei atteggiamenti inconsapevoli a guidare Giacomo verso i numeri e le lettere giusti - confida la madre -. Dopo qualche tempo però ne ho parlato con la psicomotricista. Da brava professionista si è dimostrata guardinga: "Sonderò il terreno...", mi ha detto. Pochi giorni dopo ha ammesso che era vero: Giacomo poteva scrivere».

Insieme alle insperate scoperte, arrivano pian piano anche le spiegazioni scientifiche: anzitutto l'informazione che Giacomo non è l'unico bambino colpito da X fragile a manifestare la capacità di scrivere. «Nostro figlio rientra in una percentuale, purtroppo bassa, di casi accreditati dai medici - spiegano i genitori -. Giacomo riesce

Giacomo  
ha anche  
due fratelli  
maggiori,  
Giorgio  
e Giulia.  
A sinistra,  
il ragazzo  
mentre  
gioca a  
pallacanestro:  
ha imparato a  
lanciare il  
pallone la  
scorsa estate,  
la malattia  
rende  
difficilissimi  
i suoi  
movimenti,  
ma non gli  
impedisce  
di fare  
progressi

i compiti («E spesso, come tutti i bambini, non ha proprio voglia di scrivere»). Ci sono anche gli impegni extra, come le lezioni di catechismo, che frequenta insieme ai suoi compagni e al parroco, don Alberto, con cui ha un rapporto speciale. «Nostro figlio è un credente coi fiocchi: guai a fargli perdere un appuntamento religioso. Ci tiene tantissimo, così come tiene ai propri compagni di classe».

Bambini "normali", che non l'hanno mai considerato "strano", ma hanno gradualmente imparato a capire i suoi atteggiamenti apparentemente indecifrabili. «Quando ha cominciato la prima elementare Giacomo sapeva già leggere e scrivere, circostanza che ha favorito il rapporto con i compagni - ricordano i genitori -. Oggi le maestre ci raccontano che quando nostro figlio finisce gli esercizi, allora si mette a gronzolare per la classe e ogni tanto si ferma davanti al banco di qualche compagno a guardarlo mentre lavora. Sta lì, zitto, e osserva. Ma i compagni non ne sono infastiditi: sanno che è il suo modo di prestare loro attenzione».

E spesso gli amichetti sono invitati a casa per i compiti e i giochi. Poco importa se Giacomo a tirare la palla ha appena imparato, mentre gli altri giocano quasi tutti nelle locali squadrette di calcio. C'è sempre la possibilità di ritirarsi in ca-

### La "sindrome della X fragile"

La "sindrome della X fragile" è una malattia dovuta a un'anomalia genetica che nel 1969 è stata localizzata sul cromosoma X. La sindrome colpisce in media un nato ogni 1500 bambini. I soggetti femminili colpiti da X fragile in genere non manifestano i segni della malattia o, al massimo, presentano un lieve ritardo mentale. I maschi invece mostrano tutti i sintomi: limitazioni nella capacità intellettive, di memoria a breve termine, di coordinazione motoria, di comprensione dei processi sequenziali e di attenzione. Una percentuale significativa di bambini "X fragili" presenta anche disturbi di linguaggio e iperattività, sintomi caratterizzanti una sindrome autistica. Malattia che però, nei soggetti "X fragili", non raggiunge mai gli estremi del ritiro sociale e del rifiuto del contatto fisico.

mera per ascoltare la musica dei Queen e imitare l'ispirazione e la grinta di Freddy Mercury, il cantante preferito. Prima di andare a letto, poi, un balzo in internet e un'occhiata alla posta elettronica, per cercare un messaggio dell'amico di penna, e raccontargli come è andata la giornata. Sapendo di essere davvero capito, di stare davvero con un amico: perché in un altro luogo d'Italia, dietro un altro computer, c'è un altro ragazzino con una malattia, che affida alle proprie dita le proprie emozioni.

È